

Confini nelle lingue e tra le lingue

Atti del LV Congresso Internazionale di Studi
della Società di Linguistica Italiana (Bressanone, 8-10 settembre 2022)

a cura di

SILVIA DAL NEGRO E DANIELA MEREU

S L I | Società di Linguistica Italiana

Confini nelle lingue e tra le lingue

Atti del LV Congresso Internazionale di Studi
della Società di Linguistica Italiana (Bressanone, 8-10 settembre 2022)

a cura di

SILVIA DAL NEGRO E DANIELA MEREU

Milano 2023

La Società di Linguistica Italiana (SLI), costituitasi a Roma nel 1967, ha lo scopo di promuovere studi e ricerche nel campo della linguistica attraverso la creazione di una comunità di studiosi nel cui ambito trovi pieno riconoscimento e appoggio ogni prospettiva di ricerca linguistica teorica e applicata. La Società pubblica volumi relativi a momenti importanti nella vita della Società e alla storia delle discipline linguistiche in Italia nonché volumi che raccolgono contributi selezionati tra quelli presentati ai congressi annuali e interannuali. La pubblicazione è sempre subordinata a un processo di revisione tra pari. Dal 2018 l'accesso ai volumi in formato elettronico è libero.

© 2023 SLI | Società di Linguistica Italiana
Roma
sito: www.societadilinguisticaitaliana.net



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via F.lli Bazzaro, 18
20128 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-64-4
ISBN edizione digitale: 978-88-97657-65-1

ANDREA SCALA

Di qua e di là dal confine: la romaní dei sinti piemontesi di Piemonte e quella dei sinti piemontesi di Francia a confronto

In the South of France and in Piedmont (Italy) are settled two Sinti communities who call themselves “Piedmontese”. The common self-appellation seems to suggest that Piedmontese Sinti of France represent a group of Piedmontese Sinti of Piedmont that migrated to Southern France, but in fact the historical relations between the two communities have not been yet investigated. The comparative analysis of the Romani dialects spoken by the two communities shows that Romani as spoken by Piedmontese Sinti of France shares some morphological and lexical features with the Romani of Lombard Sinti, another Sinti community of Northern Italy. The article proposes that the Piedmontese Sinti currently settled in France are descendants of a community once settled in an intermediate area between those of Piedmontese Sinti of Piedmont and Lombard Sinti.

Parole chiave: Romani language, Romani dialectology, Piedmontese Sinti, Lombard Sinti.

1. *Sinti piemontesi cisalpini e transalpini: etnonimi e relazioni storiche*

Il confine che separa Italia e Francia è da molto tempo anche un confine che separa due varietà di romaní parlate da due gruppi di sinti che denominano se stessi “piemontesi”. I sinti piemontesi d’Italia sono stanziati principalmente nel Piemonte centrale e occidentale, in confini grosso modo coincidenti con il Ducato Savoia all’inizio del Settecento, e presentano propaggini nel Piemonte orientale e in altre parti d’Italia (ad es. in Liguria e Toscana), mentre i sinti piemontesi di Francia si trovano nella regione Provence-Alpes-Côte d’Azur, soprattutto nel Département des Alpes-Maritimes e nel Département du Var. Il riferimento al Piemonte nel proprio etnico autonomico (*sinti*

pjemontákeri in Italia e *sinti pimuntézi* o *sinti pjemôtè* in Francia) rappresenta una convergenza interessante, probabilmente dotata in origine di una comune referenzialità, ma che oggi pare principalmente di natura etimologica in quanto la referenza è in parte cambiata. Stando al dizionario di Formoso & Calvet (1987: 78) infatti, l'aggettivo *pimuntézo* nella romaní dei sinti piemontesi di Francia oggi giorno significa più che altro "italiano" e non tanto "piemontese". Il passaggio del confine e la sedentarizzazione in Francia hanno probabilmente portato a ridefinire l'estensione di *pimuntézo* in relazione non più ad altre regioni (o antichi stati) d'Italia, ma in opposizione a una nuova alterità generata dai confini, e cioè quella dei francesi rispetto ai non francesi che stanno di là dal confine e, più specificamente, rispetto agli italiani. Quelli che un tempo erano "sinti piemontesi" sono dunque diventati "sinti italiani". Si tratta di fatti semantici la cui valutazione storica è spesso meno semplice di quanto sembri, ma che comunque si presentano di grande interesse, perché testimoniano ancora una volta la plasticità degli etnonimi, costantemente ridefiniti in rapporto ad altri etnonimi e ai confini percepiti come rilevanti nell'area di stanziamento della comunità. In questa prospettiva sembra un poco avventato appoggiare solo su fatti di convergenza etnonimica la ricostruzione dei rapporti passati tra i locutori di sinto piemontese di Piemonte e locutori di sinto piemontese di Francia. Il tema è pressoché inesplorato e, se si eccettuano alcuni interessanti e pertinenti accenni di Sergio Franzese (2021b: 79), molto rimane da chiarire e da comprendere. Naturalmente l'ipotesi più semplice (e facilmente armonizzabile con il comune etimo degli etnonimi) è che i sinti piemontesi di Francia non siano altro che un gruppo di sinti piemontesi del Piemonte migrato nella Francia del sud. A livello linguistico una simile ricostruzione porterebbe alla conclusione che la loro varietà di romaní coincidesse in origine con quella parlata dai sinti piemontesi del Piemonte. Eventuali differenze tra i due dialetti sarebbero dunque da considerare come innovazioni prodottesi su suolo francese. Mi sembra però che una disamina delle caratteristiche dei due dialetti inviti alla prudenza, se non allo scetticismo, nei confronti di una ricostruzione così lineare, che più che semplice sembra essere semplificatoria.

2. *Questioni di dialettologia romaní tra Italia settentrionale e Francia*

Nelle pagine che seguono vorrei soffermarmi su alcune caratteristiche dei due dialetti, nel tentativo di ricavare da esse qualche indizio sui passati rapporti storici (quelli presenti sono inesistenti) tra la romaní dei sinti piemontesi di Piemonte e quella dei sinti piemontesi di Francia e per verificare se dai dati linguistici si possano proporre inferenze anche sulle rispettive comunità di utenti. A tal fine si procederà a un confronto anche con la romaní dei sinti lombardi, una varietà parlata nell'Italia settentrionale, a est dell'area del sinto piemontese di Piemonte, da un gruppo sinto che aveva la sua area storica di insediamento nello Stato di Milano, ma che ora ne eccede i confini con propaggini ad esempio in Emilia occidentale. La romaní dei sinti lombardi, ben distinta da quella dei sinti piemontesi di Piemonte, offre riscontri di grande importanza per questa ricerca e, nonostante la sua attuale lontananza dall'area di stanziamento dei sinti piemontesi di Francia, non può assolutamente essere trascurata. Per brevità d'ora in poi mi riferirò alle diverse varietà di romaní considerate nel seguente modo: SPP = sinto piemontese di Piemonte, SPF = sinto piemontese di Francia, SL = sinto lombardo; solo sporadicamente sarà citato il SV = sinto del Triveneto, collocato a est del sinto lombardo. Quanto alle fonti utilizzate, per il SPF ci si baserà su Formoso (1984), Formoso & Calvet (1987), Franzese (2021b: 77-109), Meli (2013-2014) e su alcune registrazioni cortesemente fornitemi da Sergio Franzese, a cui va tutta la mia gratitudine; per il SPP si farà riferimento a Soravia (1977: 51-56), Soravia & Fochi (1995) e Franzese (2021a; 2021b: 11-75). I dati del SL provengono da Soravia (1977: 56-59), Soravia & Fochi (1995) e da materiali da me raccolti in Lombardia ed Emilia-Romagna.

Volendo avviare un confronto tra SPP e SPF è bene innanzitutto sgombrare il campo da un dato fuorviante. Scorrendo il dizionario di Formoso & Calvet (1987) non si può che concludere che il SPF nei lessemi attribuibili a strati lessicali pre-europei abbia l'accento fisso sulla penultima sillaba; pochissime sembrano essere le eccezioni, che possono forse ridursi ai soli derivati in *-éskero/-éngero* che sarebbero (rimasti) proparossitoni. Dunque, stando alla posizione dell'accento marcata nel dizionario, il SPF avrebbe subito una profonda innovazione prosodica e si troverebbe così a differire profondamente sia dal

SPP, che nei sostantivi e aggettivi pre-europei conserva l'originaria accentazione ossitona, sia dal SL, che nei medesimi casi presenta accento protosillabico (che non risale comunque oltre la terz'ultima). Per la verità nelle pagine introduttive dell'opera (Formoso & Calvet 1987: 6) si legge una nota di prudenza:

Le diacritique $\grave{}$ sur une voyelle marque l'accent tonique. A propos du corpus A, G. Calvet remarque que l'accentuation n'obéit à aucune règle, sauf pour les verbes où elle est régulière. Dans le cas du vocabulaire recueilli dans la région de Grasse, si des tendances se dégagèrent de l'accentuation, celle des verbes n'était pas plus régulière que celle des substantifs.

Gli autori avrebbero dunque marcato l'accento (e quasi sempre sulla penultima sillaba), ma consapevoli che esso non obbedirebbe ad alcuna regola. Ora, l'ascolto di conversazioni in SPF e addirittura delle registrazioni da cui deriva la redazione del dizionario citato, rivela l'inesattezza della posizione dell'accento nella stragrande maggioranza delle trascrizioni. L'accento notato sulla penultima da Formoso & Calvet (1987) è invece chiaramente collocato sull'ultima sillaba in tutte quelle forme che etimologicamente erano ossitone, in perfetta concordanza con il SPP. È bene ricordare che la conservazione della posizione originaria dell'accentazione ossitona in nomi e aggettivi pre-europei è cosa molto rara nei dialetti sinti, rinvenendosi solo in SPP e nella romaní dei sinti della Prussia orientale (v. Sowa 1888: 90), cioè in aree laterali del *continuum* dialettale della romaní dei sinti.

2.1 Tratti morfologici convergenti tra SPF e SPP

Il confronto tra i due dialetti appare interessante a livello morfologico: la morfologia del SPF infatti coincide in parte con quella del SPP, ma in vari punti mostra caratteristiche proprie del SL. Le isoglosse morfologiche più rilevanti che uniscono il SPF al SPP mi paiono le seguenti:

- 1) il plurale comune dell'articolo determinativo è *le*, mentre il SL presenta la forma *u*

In SPP e SPF l'articolo determinativo ha la seguente flessione: sgm *o*, sgf *i*, pl *le*, mentre in SL troviamo sgm *u*, sgf *i*, pl *u*. La forma singolare maschile del SL *u* è foneticamente innovativa, ma etimologicamente identica a quella di SPP e SPF *o*. La vera differenza sta solo nel

plurale, dove il SPP e il SPF hanno generalizzato l'originaria forma obliqua *le*. In una fase più antica evidentemente il nominativo plurale *ol* si trovava in tutti i dialetti della romaní e aveva in (*o*)*le* la sua controparte obliqua (vedi la tabella 5.11 in Matras 2002: 110). Oggi in SPP, SPF e SL l'articolo non conosce più un'opposizione tra nominativo e obliquo, ma mentre il SL presenta nell'unica forma plurale *u* un continuatore dell'antico nominativo *ol*, SPF e SPP mostrano in *le* un continuatore dell'obliquo, evidentemente generalizzato anche in funzione di nominativo. A seguito di questi mutamenti il paradigma flessivo dell'articolo determinativo presenta nei tre dialetti in esame una struttura alquanto diversa, con esponente separate per genere e numero in SPF e SPP e sincretismo di maschile singolare e plurale nel SL, come si può vedere nella tabella 1.

Tabella 1 – *Struttura del paradigma flessivo dell'articolo determinativo*
(a colore uguale corrisponde forma uguale)

SPF e SPP	
sing. masch. (<i>o</i>)	sing. femm. (<i>i</i>)
plurale (<i>le</i>)	
SL	
sing. masch. (<i>u</i>)	sing. femm. (<i>i</i>)
plurale (<i>u</i>)	

- 2) alla 3sg il clitico soggetto maschile è *lo*, mentre il clitico non soggetto maschile è *les*, diversamente il SL presenta una forma unica *lo* per entrambi i casi

La situazione di SPF e SPP è antica e originaria, si riscontra nella stragrande maggioranza dei dialetti della romaní, mentre il SL si mostra in questo caso innovativo, estendendo la forma di nominativo anche al non nominativo. In conseguenza di ciò il clitico di 3sg maschile in SL perde la flessione di caso.

- 3) la serie degli aggettivi possessivi preposti al nome mostra forme distinte per il maschile, il femminile e il plurale comune, mentre il SL presenta forme identiche per femminile e plurale.

Nel dettaglio le forme del SPF e SPP sono le seguenti: con accordo al maschile 1sg *mro*, 2sg *tro*, 3sgm *léskro*, 3sgf *lákro*, 3sgrifl *péskro*, 1pl *maró/méngro*, 2pl *tumaró*, 3pl *léngro*, 3plrifl *péngro*; con accordo al

femminile 1sg *mri*, 2sg *tri*, 3sgm *léskri*, 3sgf *lákri*, 3sgrifl *péskri*, 1pl *mari/méngri*, 2pl *tumari*, 3pl *léngri*, 3plrifl *péngri*; con accordo al plurale 1sg *mre*, 2sg *tre*, 3sgm *léskre*, 3sgf *lákre*, 3sgrifl *péskre*, 1pl *maré/méngre*, 2pl *tumaré*, 3pl *léngre*, 3plrifl *péngre*. Il SL invece con l'accordo al maschile ha 1sg *mur*, 2sg *tur*, 3sgm *léskur*, 3sgf *lákur*, 3sgrifl *péskur*, 1pl *méngur*, 2pl *tuméngur*, 3pl *léngur*, 3plrifl *péngur*; con accordo al femminile o al plurale comune 1sg *mar*, 2sg *tar*, 3sgm *léskar*, 3sgf *lákar*, 3sgrifl *péskar*, 1pl *méngar*, 2pl *tuméngar*, 3pl *léngar*, 3plrifl *péngar*. La differenza di forma fonica produce paradigmi con struttura diversa, come si può vedere nella tabella 2. Da notare come in SL il sincretismo sia speculare rispetto a quello dell'articolo, la cui presenza peraltro è incompatibile con la presenza del possessivo nel medesimo sintagma nominale.

Tabella 2 – *Struttura del paradigma flessivo dell'aggettivo possessivo esemplificato con la forma di 1sg (a colore uguale corrisponde forma uguale)*

SPF e SPP	
sing. masch. (<i>mro</i>)	sing. femm. (<i>mri</i>)
plurale (<i>mre</i>)	
SL	
sing. masch. (<i>mur</i>)	sing. femm. (<i>mar</i>)
plurale (<i>mar</i>)	

- 4) l'integrazione dei verbi di prestito recente avviene mediante l'inserzione di un morfema *-av-* prima dei morfemi flessivi di persona e numero, mentre il SL per la medesima funzione usa *-ar-*

Nella romaní le basi verbali importate da altre lingue vanno generalmente soggette a fenomeni di integrazione per lo più riportabili alla dinamica della cosiddetta *indirect insertion*. Prima dei morfemi di flessione di persona e numero viene inserito un morfema che diventa un marcatore di strato non nativo. Per le fasi della romaní posteriori al contatto con il greco si ricostruiscono diversi morfemi di *indirect insertion* e tra questi *-ar* per i verbi transitivi e *-av-* per quelli intransitivi (Matras 2002: 129). Questa situazione originaria risulta semplificata sia in SPF e SPP, in cui solo *-av-* è rimasto produttivo, sia in SL, dove sopravvive solo *-ar-*. Uno sguardo ai prestiti francesi in SPF mostra

bene l'uso esclusivo di *-av-* sia con i verbi transitivi (cfr. *blesav-* 'ferire' < fr. *blesses*; *egrafinjav-* 'graffiare' < fr. *egraffigner*) sia con quelli intransitivi (cfr. *nažav-* 'nuotare' < fr. *nager*), come accade in SPP (cfr. *čarğav-* 'caricare' < fr. *charger*, occ. vivaro-alpino *charjar*; *fidav-* 'fidarsi' < piem. *fidesse*, it. *fidarsi*). Per il SL la stessa neutralizzazione si risolve a favore di *-ar-* (cfr. *zmursar-* 'spegnere' < lomb. *smursá*; *nudar-* 'nuotare' < lomb. *nudá*). È tuttavia interessante notare come in SPF ci siano alcuni verbi di strato romanzo integrati con *-ar-* (cfr. *aranğar-* 'arrangiare, organizzare', *basar-* 'abbassare' per i quali si possono porre modelli come fr. *arranger*, piem. *arangé*, it. *arrangiare* e lomb. *bassá*) esattamente come troviamo in SL.

2.2 Tratti morfologici convergenti tra SPF e SL

Alle somiglianze morfologiche tra SPF e SPP viste in 2.1 fanno da contrappeso alcune significative convergenze tra SPF e SL, dalle quali il SPP risulta chiaramente escluso. Le più rilevanti sono le seguenti:

- 5) 2sg e 1pl del verbo al presente indicativo con *-j-* < *-s-* etimologico

In SPF troviamo *mukéja* 'tu lasci', *mukája* 'noi lasciamo'. Il SL presenta uno stadio ancor più evoluto in cui *-s-* > *-j-* tra vocali uguali e > 0 tra vocali diverse, cfr. *mukéa* 'tu lasci', *mukája* 'noi lasciamo', la *-j-* della seconda persona in forma vocalizzata si ritrova con il clitici, cfr. *mukéila* 'tu la lasci'. Il SPP in tutti questi casi conserva *-s-*, cfr. *mukésa* 'tu lasci', *mukása* 'noi lasciamo'. Si potrebbe pensare qui a un mutamento fonetico condiviso, ma di fatto non si osserva la stessa cosa con *-s-* intervocalico dello strumentale dei pronomi, mantenuto in SPF e SPP, lenito in SL, cfr. SPP *túsa*, SPF *túsal*, SL *túal* 'con te' e SPP *lása*, SPF *lásal*, SL *lájal* 'con lei' (per *-l* in SPF e SL vedi oltre). La variazione tra conservazione di *-s-* e sua lenizione nella flessione del verbo al presente e dello strumentale di nomi e pronomi interessa l'intero panorama dei dialetti romaní e potrebbe quindi essere anche molto antico (cfr. Matras 1999), solitamente però i diversi dialetti presentano distribuzioni coerenti (o sempre *-s-*, o lenizione di *-s-* in *-h-*, *-j-*, *-0-*, sia nel verbo che nei pronomi, cfr. Matras 2002: 68-69, con la sola eccezione di una varietà di romaní dell'Ucraina che ha solo *-s-* nello strumentale e ammette alternanza tra *-h-* e *-s-* nella flessione del verbo). La situazione di SPF, SPP e SL si potrebbe riassumere come si trova nella Tabella 3.

Tabella 3 – Conservazione e lenizione di *-s-* intervocalico in SPP, SPF e SL

	SPP	SPF	SL
<i>-s-</i> nel presente indicativo (2sg e 1pl)	conservazione	lenizione	lenizione
<i>-s-</i> nei pronomi (strumentale)	conservazione	conservazione	lenizione

La distribuzione incoerente della lenizione di *-s-* in SPF rispetto al SPP e al SL potrebbe adombrare un'innovazione da contatto iniziata dalle forme verbali, probabilmente più frequenti degli strumentali.

6) strumentale in *-sal* senza allomorfa dopo nasale

In SPF la formazione dello strumentale avviene sempre mediante il morfo *-sal*, cfr. *mánsal* 'con me', *túsal* 'con te', *lásal* 'con lei', *mínsal* 'con noi'. Il SPP presenta invece *-sa* (senza *-l*) che alterna con l'allomorfo *-ča* dopo nasale, cfr. *tú-sa* 'con te', *lá-sa* 'con lei', ma *man-ča* < *man-sa* 'con me', *men-ča* < *men-sa* 'con noi'. Il SL presenta *-l* finale e conserva *-s-* dopo nasale, ma, come visto sopra, lenisce *-s-* tra vocali, cfr. *mánsal* 'con me', *túal* 'con te', *lájal* 'con lei', *ménsal* 'con noi'. Dal confronto emerge una situazione alquanto complessa: un fatto notevole a mio parere è che il SPF concorda con il SL nella presenza di *-l-*: il morfo *-sal* per lo strumentale sembra esclusivo del SL non solo a livello locale, ma anche europeo (nessuno delle oltre 100 varietà di romaní documentate dal Romani Morpho-Syntax Database lo presenta, cfr. <https://romani.humanities.manchester.ac.uk//rms/>).

Le descrizioni della romaní ricostruiscono concordemente per lo strumentale una forma originaria *-sa* (cfr. Sampson 1926: 134-135; Matras 2002: 89; Beníšek 2020: 31), identica a quella del SPP. Quanto a *-l*, a parere di Boretzky (2004: 65) si tratterebbe di un'innovazione. Tuttavia l'origine dello strumentale in *-sal* attende ancora una riflessione approfondita in prospettiva storica.

7) ablativo in *-tar*

Il SPF, esattamente come il SL, presenta l'ablativo dei pronomi in *-tar*, con allomorfo *-dar* dopo nasale, cfr. SPF e SL *mándar* 'da me', *tútar* 'da te', *látar* 'da lei' e si oppone in questo al SPP che ha *-tra/-dra*, cfr. *mándra* 'da me', *tútra* 'da te', *látra* 'da lei'. Per la proto-romaní si ricostruisce *-tar* (*-dar* dopo nasale), dunque il *-tra/-dra* del SPP è una probabile innovazione. Qui l'esito è una differenza a livello di morfi nella flessione di caso del pronome, ma la base di tale differenza deve

essere cercata con ogni probabilità nel livello fonetico, così almeno sembra suggerire il confronto tra SPF *dóstar* e SPP *dóstra* ‘abbastanza’.

8) *min* come nominativo del pronome personale di 1pl

Il SL ha *men*, ma il mutamento *-e- > -i-* davanti a *-n* appare alquanto regolare in SPF e si trova anche in altre forme pronominali, cfr. SPP SL *tumén* vs SPF *tumín* e SPP *len* ‘loro (acc.)’ vs SPF *lin*. A differenza di SPF e SL, per il nominativo del pronome personale di 1pl il SPP conserva la forma bisillabica arcaica *jamén*. Con ogni probabilità qui il SPF e il SL presentano la generalizzazione dell’accusativo del medesimo pronome anche al nominativo. La situazione originaria della flessione del pronome di 1pl, con distinzione tra nominativo e accusativo si trova ancora immutata in SPP dove abbiamo nom. *jamén*, acc. *men*.

9) il perfetto di *ǰa-* ‘andare’ è *ǰ-* (talora *ǰ(i)j-*)

In SPF il verbo *ǰa-* ‘andare’ al perfetto presenta una base innovativa (analogica) *ǰ-*, cfr. *ǰom* ‘andai’, *ǰal* ‘andasti’, *ǰas* ‘andò’ ecc. La situazione del SPP è invece più arcaica e la base del perfetto è *gǰ-* (*gjom*, *gjal*, *gjas* ecc.) da un antico **gel-j-om*. Il SL presenta forme identiche a quelle del SPF. In alcuni casi qualche parlante di SPF e di SL sembra realizzare *ǰ(i)jom*, *ǰ(i)jal*, *ǰ(i)jas* ecc., potrebbe trattarsi di una forma antica, sebbene già innovativa rispetto a quanto si trova in SPP, che riflette uno stadio anteriore alla coalescenza della sequenza *ǰj-* in *ǰ-*.

2.3 Qualche suggestione dal lessico

SPP e SPF presentano una larga convergenza lessicale, che si oppone talora al SL, sia come tipi lessicali, cfr. a titolo di esempio SPP/SPF *vódro* ‘letto’ vs SL *čibe*, SPP/SPF *ǰungalo* ‘brutto’ vs SL *vjes*, SPP/SPF *trušúl* ‘croce’ vs SL *kréiso*, SPP/SPF *vángle* ‘orecchini’ vs SL *nukéngli*, SPP/SPF *sa* ‘tutto’ vs SL *krol*, SPP/SPF *lač-* vs SL *s-* ‘trovare’, SPP/SPF *stéto/štáeto* vs SL *nórto*, SPP/SPF *gjal* ‘così’ vs SL *kjáke* ecc., sia a livello lessico-fonetico, cfr. a titolo di esempio SPP/SPF *lajó* ‘crudo’ vs SL *jálo*, SPP/SPF *kliǰín* ‘chiave’ vs SL *klídi*, SPP/SPF *gustrín* ‘anello’ vs SL *gústari*, SPP/SPF *pána* ‘padella’ vs SL *fána*, ecc. In certi casi però si osservano convergenze almeno parziali del SPF con il SL, cfr. ad es. SPP *stérna*, SPF *štérna/múrğa* ‘gatto’, SL *múrğa*, SPP *kalikó* ‘domani’, SPF *kalikó/téisa*, SL *téisa*.

Se poi si considerano gli strati lessicali recenti, come quello romanzo e quello tedesco, emergono alcuni interessanti confronti, in cui il SPF pare più vicino al SL che al SPP. Sulla base di Formoso & Calvet (1987) e Soravia & Fochi (1995) si può infatti osservare come alcuni prestiti di origine tedesca siano noti al SPF accanto a forme sinonime pre-tedesche, mentre non paiono in uso in SPP, che si serve di parole pre-europee (indiane, iraniche e armene) per indicare i medesimi referenti; questi lessemi di origine tedesca trovano parziale riscontro in SL e anche in sinto delle Venezie (SV) come documentato da Soravia (1981). Si tratta di parole come SPF *purd*, *brúka* ‘ponte’ (ted. *Brücke*), *šutló*, *šerf* ‘acido’ (ted. *scharf*), *rašani*, *švéstra* ‘suora’ (ted. *Schwester*), *mol*, *šimbjéra* ‘vino’ (ted. *Schaumbier*), *kóra*, *štúnda* ‘ora’ (ted. *Stunde*). Il SPP sembra conoscere solo *purt* ‘ponte’, *sutló/sukló* ‘acido’, *rasani* ‘suora’, *mol* ‘vino’, *kóra* ‘ora’. Il SL in corrispondenza di questi significati presenta talora lessemi romanzi e quindi di più tarda acquisizione (i sinti piemontesi e lombardi sono stati a lungo in area tedesca, e sono poi migrati in Italia probabilmente all’inizio dell’Era moderna). Ma in alcuni casi il SL presenta proprio la stessa parola di origine tedesca del SPF, cfr. SL *brúka* ‘ponte’ e *štúnda* ‘ora’. Inoltre nel caso di SPF *brantüina* ‘liquore’ (ted. *Branntwein*) il SPP sembra avere solo la perifrasi *pibén zoraló* lett. ‘bevanda forte’ o forme come *xačardi* ‘acquavite’ (noto anche al SPF), mentre il SL usa correntemente *brantuína*. Dal momento che è del tutto implausibile supporre che i parlanti del SPF siano tornati in area tedescofona prima di migrare verso la Francia meridionale, si deve considerare la possibilità che i prestiti tedeschi sopraelencati siano stati assorbiti dal SL.

Degni di interesse sono infine alcuni prestiti italo-romanzi penetrati nel SPF e incompatibili con i dialetti piemontesi, ma ben confrontabili con forme lombarde. A tal proposito si considerino i casi di SPF *pérsiga* ‘pesca’ e *sedéla* ‘secchio’ (SPP *nasadó*, *séfla*, SL *násadi/pérsiga*, *sápla*) che non paiono riportabili alle forme piemontesi *pè(r)si* ‘pesca’ e *sía/sigilín* ‘secchio’, mentre paiono compatibili con forme di area pedemontana orientale o lombarda occidentale quali nomi della ‘pesca’ con *-g/-k* diffusi in tutta la Lombardia e con un’isolata attestazione a Selveglio (VC in una valle laterale della Valsesia) e *sedéla* ‘secchio’, che si trova in Lombardia e Ticino (cfr. AIS VI 1197, VII 1283).

3. Sulla posizione dialettale del SPF

I dati visti nei §§ 2.1-2.3 offrono un quadro variegato, da cui però si può tentare di trarre qualche considerazione. In alcuni tratti morfologici, tra cui alcune innovazioni (nr. 5, 8, 9 e forse anche 6), il SPF concorda con il SL contro il SPP, in altri tratti, tra cui anche due casi di innovazione (nr. 1 e 4), si posiziona con il SPP. Anche il lessico contiene qualche indizio di una relazione con il SL e con i dialetti lombardi italo-romanzi. Questi indizi invitano a rifiutare come eccessivamente semplificatoria e storicamente improbabile l'idea che il SPF originerebbe semplicemente da una migrazione di parlanti del SPP e costituirebbe così un'isola di SPP in territorio francese. Messa da parte questa ricostruzione, si potrebbe riconsiderare la posizione del SPF in una prospettiva più compatibile con i dati emersi: i tratti morfologici e lessicali condivisi con il SL invitano a mio parere a pensare il SPF come un dialetto formatosi in una comunità basata su reti sociali e comunicative che coinvolgevano sia parlanti di SPP sia di SL. Ciò può essere verosimilmente accaduto in un'area dialettale di transizione, collocabile nel Piemonte orientale, dove la compresenza di parlanti di SPP e SL è un fatto riscontrabile fino ad oggi. Il prodotto dell'interazione tra SPP e SL in questa area di transizione sarebbe una varietà con tratti comuni a entrambi i dialetti, parlata da una comunità periferica sia rispetto all'area principale di stanziamento dei sinti lombardi, sia rispetto all'area storica dei sinti piemontesi di Piemonte. A una comunità così immaginabile, portatrice di una varietà di romaní di transizione, devono essere ricondotti gli antenati degli attuali sinti piemontesi di Francia, un gruppo migrato oltre confine, ma formatosi molto al di qua del medesimo confine, anzi a ridosso di un altro confine, quello tra gli antichi stati di Milano e del Piemonte Savoia.

Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, Karl & Jud, Jakob. 1927-1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. 8 voll. Zofingen: Ringier.
- Beníšek, Michael. 2020. The Historical Origins of Romani. In Matras, Yaron & Tenser, Anton (a cura di), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics*, 13-47. Cham: Palgrave Macmillan.
- Boretzky, Norbert. 2004. *Kommentierter Dialektatlas des Romani*. Teil 1. Vergleich der Dialekte. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.

- Formoso, Bernard. 1984. O peskadúro, le pêcheur. Un conte en sinto piémontais. *Études Tsiganes* 30(1). 13-22.
- Formoso, Bernard & Calvet, Georges. 1987. *Lexique tsigane: Dialecte sinto piémontais: Un dialecte tsigane parlé dans le sud de la France*. Paris: Publications Orientalistes de France.
- Franzese, Sergio. 2021a. *Grammatica di sinto piemontese*. 2a edizione. CD ROM, s.l.: Edizioni "O Vurdón".
- Franzese, Sergio. 2021b. *Rakarássa romanés*. 2a edizione. CD ROM, s.l.: Edizioni "O Vurdón".
- Matras, Yaron. 1999. s/h alternation in Romani: An historical and functional interpretation. *Grazer Linguistische Studien* 51. 99-129.
- Matras, Yaron. 2002. *Romani. A Linguistic Introduction*. Cambridge: CUP.
- Meli, Giulia. 2013-2014. *Morfologia del sinto piemontese della Francia meridionale*. Tesi di laurea. Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel. prof. A. Scala: Università degli Studi di Milano.
- Sampson, John. 1926. *The dialect of the Gypsies of Wales*. Oxford: Clarendon Press.
- Soravia, Giulio. 1977. *Dialetti degli zingari italiani*. Pisa: Pacini.
- Soravia, Giulio. 1981. Vocabolario sinto delle Venezie. *Lacio drom* 17(4-5). 2-57.
- Soravia, Giulio & Fochi, Camillo. 1995. *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*. Roma: Centro Studi Zingari.
- v. Sowa, Rudolf. 1888. Die Mundart der ostpreussischen Zigeuner. *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft* 18. 82-93.